

## UN COMPLESSO RESTAURO

# Ischia ritrova il Cristo Nero del Medioevo

*L'antica opera catalana ingabbiata in pareti di cristallo per il pubblico*

CIRO CENATIEMPO

IL MITO di fondazione dell'antica cattedrale del Castello aragonese ed il ritrovamento della statua del cosiddetto Cristo Nero di Ischia, nei primi anni del 1300, coincidono. La leggenda narra di un pescatore che scoprì la splendida scultura policroma di scuola catalana in legno, incastrata tra gli scogli di Cartaromana. Ma ancora più affascinante è la storia più recente di questo Cristo del XIII secolo, considerato una delle opere d'arte medievali più importanti del patrimonio storico-artistico nazionale, oggetto - negli ultimi mesi - di un accurato restauro ipertecnologico oggi finalmente concluso.

Il Cristo "per miracolo" si salvò dai bombardamenti della flotta inglese comandata da Stewart che rase al suolo, nell'estate del 1809, il Castello e la sua cattedrale, monumenti che rientravano nella sfera d'influenza di Gioacchino Murat, nominato re di Napoli dal 31 luglio dell'anno precedente. Le cronache ufficiali ricordano che il generale don Agostino Colonna di Stigliano difese la roccaforte per nove giorni e, quando si arrese per mancanza di viveri, ottenne l'onore delle armi. Ma gli oggetti d'arte e le numerose chiese castellane, in quelle giornate convulse, subirono danni enormi. Ed il successivo editto di Murat, che il 7 agosto soppresse le case degli ordini religiosi che possedevano beni, mutò la vita sul Castello, che si spopolò. Il «Cristo Nero» e gli altri arredi furono trasferiti nella nuova cattedrale di Santa Maria della Scala ad Ischia Ponte dove, finora, è stato custodito gelosamente.

E qui, oggi, alle 16, dopo la benedizione del vescovo dell'isola, Filippo Strofaldi, torna a farsi ammirare nel suo splendore secolare ritrovato, grazie al lavoro di recupero supervisionato da Gina Carla Ascione della Soprintendenza di Napoli e condotto dai restauratori specializzati della ditta piacentina AT Laboratorio di restauro: Annalisa Pilato, Katrin Betray e Teodoro Auricchio.

Un intervento all'avanguardia illustrato dai tecnici alle 11 al Regina Isabella (l'albergo è tra i partner di prestigio del progetto), alla presenza del viceministro ai Beni culturali Antonio Martusciello, dell'ingegnere Giancarlo Carriero e dal canonico don Antonio Angiolini, direttore dell'Ufficio Beni culturali

della Curia ischitana, protagonista delle trattative che hanno condotto, con successo, alla realizzazione del piano di recupero dell'opera. «La storia della scultura - spiega Teodoro Auricchio - ha radici profonde, ma va ricordato che la denominazione del "Cristo Nero" avviene nella prima metà del quattrocento per volontà del nobile toscano Lorenzo de Ricci, allora vescovo della diocesi d'Ischia (1419-1435). Questi, che era un devoto del famosissimo "Volto Santo" di Lucca, volle riproporre la medesima immagine sul Cristo ischitano, imponendo la ridipintura degli incarnati con una vernice nerastra, allo scopo di introdurre il culto religioso della sua terra natale anche sull'isola. Dopo le vicende del trasferimento nella nuova cattedrale di Ischia Ponte, bisogna attendere gli anni Cinquanta, quando gli storici dell'arte Raffaello Causa e Ferdinando Bologna organizzarono la mostra sulla scultura lignea campana a Napoli, esponendo le opere più significative del territorio. Fu presa in considerazione anche l'opera ischitana, ritenuta un pregevole esempio di manifattura napoletana con chiare influenze catalane».

Teodoro Auricchio nei mesi scorsi ha allestito nella cattedrale un laboratorio mobile dotato di sofisticate attrezzature: il «Cristo» è stato ingabbiato tra pareti di cristallo per non sottrarlo alla fruibilità del pubblico. È stato utilizzato un sistema laser per la pulitura dello strato policromo, fornito dall'**EL.en. Group** di Firenze, che ha collaborato con la Coral di Torino, che ha predisposto il sistema di aspirazione.



Il Cristo Nero di Ischia, ultimi restauri

